

Il caso

Il comitato di esperti ha consegnato a Letta la relazione finale. Quagliariello: testo in aula prima dell'estate prossima

Riforme, saggi uniti sul taglio dei parlamentari il premierato convince più del presidenzialismo

I punti

PARLAMENTARI

I saggi propongono di passare da 630 a 450 deputati e da 315 a 150, massimo 200 senatori, che sarebbero eletti dai consigli regionali o contestualmente alle elezioni regionali

BICAMERALISMO

Si propone la fine del "bicameralismo paritario": è solo la Camera che dà la fiducia al governo mentre il Senato diventa la camera delle autonomie, cui spettano poteri di controllo

PREMIER FORTE

La terza via tra semipresidenzialismo e parlamentarismo è un "governo parlamentare del premier" che può nominare e revocare i ministri e sciogliere le Camere, salvo una sfiducia costruttiva

DEMOCRAZIA DIRETTA

Le leggi di iniziativa popolare che raccolgono più di 750mila firme e non siano esaminate dal Parlamento possono essere trasformate in referendum propositivi

Intesa anche sul superamento del Porcellum per far scegliere gli eletti ai cittadini

ANNALISA CUZZOCREA

ROMA—L'annuncio che il lavoro dei saggi è finito il ministro delle Riforme Quagliariello lo dà con un tweet. Una sorta di sospiro di sollievo arrivato dopo due mesi di lavoro, defezioni eccellenti (quelle di Lorenza Carlassarre e Nadia Urbinati) e un week end conclusivo a Francavilla a mare bollato dal blog di Beppe Grillo come una «vacanza a spese dei contribuenti». «Era un posto orrido - mormora uno dei partecipanti seduto in seconda fila - avrei pagato per non andarci».

Il risultato è una bozza che esordisce con una frase di Machiavelli («In ogni nostra deliberazione si debbe considerare dove sono meno inconvenienti... tutto netto, tutto senza sospetto non si truova mai») e che presenta le varie opzioni senza arrivare a una sintesi perché «quella - chiarisce Quagliariello - spetta al Parlamento». Ci sono però delle certezze unanimesi: la necessità di diminuire il numero dei deputati da 630 a 450, e dei senatori da 315 a 150 (massimo 200), e quella di superare il sistema di cooptazione

degli eletti del *porcellum*, restituendo il potere di scelta agli elettori. Da abolire anche quello che qui viene definito «bicameralismo paritario»: l'idea predominante è che sia la Camera a dare la fiducia al governo, mentre il Senato, cui rimangono ampi poteri di controllo, resta l'organo delle Regioni e delle autonomie.

Si parla di velocizzare l'iter legislativo diminuendo drasticamente la possibilità di ricorrere a decreti legge, ma istituendo il ddl governativo «a data fissa», una sorta di percorso accelerato cui le Camere non possono sottrarsi. Mentre sul Titolo V, vista l'assoluta necessità di ridurre al minimo le materie di legislazione concorrente, l'idea è di istituire una «clausola di supremazia» con cui lo Stato può avocare a sé alcune materie e una «di devoluzione» attraverso la quale - in base alla contingenza - può delegarne altre alle Regioni.

La novità più importante viene fuori dallo scontro tra i fautori del parlamentarismo e quelli del semipresidenzialismo alla francese. La terza via, definita «governo parlamentare del premier», è di fatto un premierato forte (stile Westminster) con la possibilità per il presidente del Consiglio di nominare e revocare i ministri e di sciogliere le Camere (mossa cui il Parlamento potrebbe sottrarsi con la «sfiducia costruttiva», cioè

l'indicazione di un'altra maggioranza). A questo sistema (spiegato bene da Luciano Violante, seduto accanto al ministro) sarebbe affiancata una legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento e un premio di maggioranza da affidare al partito/coalizione che raggiunge una determinata soglia (il 40 o il 50 per cento dei voti). Il secondo turno scatta se la soglia non viene raggiunta. C'è poi un nuovo strumento di democrazia diretta: le leggi di iniziativa popolare con oltre 750mila firme che non vengono esaminate dal Parlamento possono essere trasformate in referendum consultivi.

Ora la parola passa al Parlamento, che deve eleggere il comitato dei 40 cui affidare la stesura delle riforme. Secondo Quagliariello, pur scaramantico, il primo testo potrebbe andare al voto già prima dell'estate. Ma a chi gli chiede perché dovrebbe essere la volta buona, risponde d'istinto: «Me lo chiedo anch'io».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

